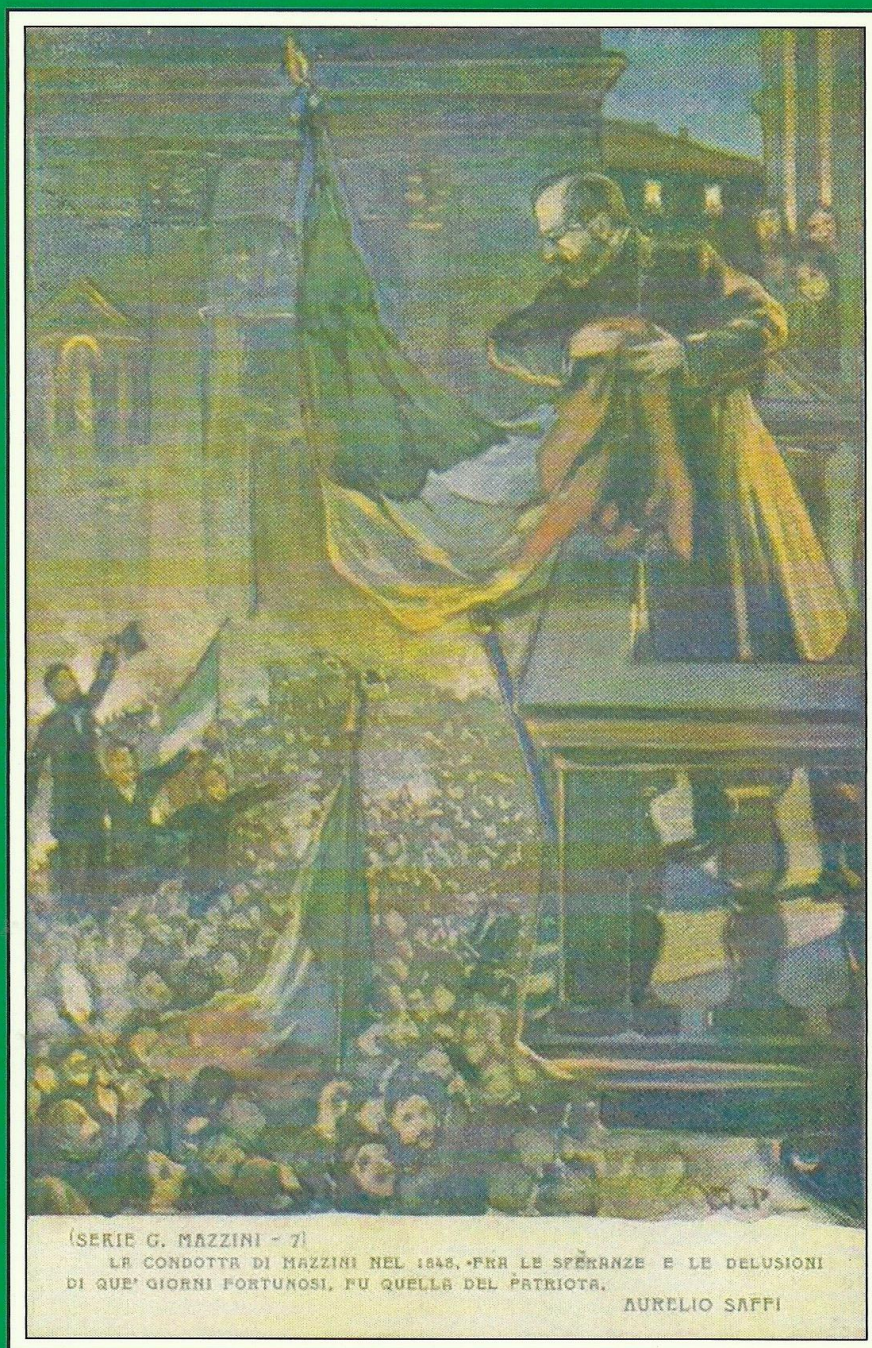


IL MAZZINIANESIMO NEL MONDO



(SERIE G. MAZZINI - 7)

LA CONDOTTA DI MAZZINI NEL 1848, FRA LE SPERANZE E LE DELUSIONI
DI QUE' GIORNI FORTUNOSI, FU QUELLA DEL PATRIOTA.

AURELIO SAFFI

ISTITUTO DOMUS MAZZINIANA
PISA

IL MAZZINIANESIMO NEL MONDO

diretto da

Giuliana Limiti

con la collaborazione di

Mario di Napoli, Francesco Guida, Giuseppe Monsagrati

III
(2009)

a cura di

Marco Debenedetti

ISTITUTO DOMUS MAZZINIANA
PISA

INDICE

<i>Wolfgang Altgeld</i> , Giuseppe Mazzini in den deutschen Quellen und in der deutschen Geschichtsschreibung	Pag.	3
Giuseppe Mazzini nelle fonti e nella storiografia tedesche [traduzione a cura di Fabio Proia]	»	19
<i>Cesare Vetter</i> , Mazzini e il problema della dittatura	»	33
<i>Joanna Ugniewska</i> , La nazionalità come “dover-essere” in Mazzini e nei pensatori polacchi dell’Ottocento	»	75
<i>Jean-Yves Frétygné</i> , Mazzini et les réformismes français solidariste et socialiste	»	81
<i>Anna Maria Cittadini Cipri</i> , Il mazzinianesimo nella Sicilia postunitaria	»	123
<i>Isabel María Pascual Sastre</i> , Europa e Nazione. Mazzini nella Spagna del XIX e XX secolo. Garrido e Unamuno	»	149
<i>Maria Manuela Tavares Ribeiro</i> , Mazzini e il mazzinianesimo in Portogallo	»	185
<i>Stefan Delureanu</i> , Mazzini nelle fonti e nella storiografia romena	»	225
<i>Marco Clementi</i> , Mazzini, Tolstoj e Gandhi	»	239
<i>Gianni Sofri</i> , Mazzini e Gandhi	»	265
<i>Gita Srivastava</i> , Mazzini’s Influence on Indian Nationalism with special Reference to Surendra Nath Banerjea	»	275
<i>Fusatoshi Fujisawa</i> , La ricezione del pensiero mazziniano in Giappone	»	293

MARIA MANUELA TAVARES RIBEIRO

MAZZINI E IL MAZZINIANESIMO IN PORTOGALLO

«Mazzini è uno di quegli uomini che la provvidenza destina una volta ogni secolo per sottrarre all'oppressione un popolo avvilito, e per rivelargli il verbo misterioso del progresso» (J. F. Henriques Nogueira, «Almanaque Democrático para 1852»).

Dall'idea di Nazione alla Santa Alleanza dei Popoli

Il sentimento nazionale che fiorisce nel secolo XVIII è stimolato dal sentimento patriottico esaltato dalla Rivoluzione Francese. La forza emotiva deifica la nazione, anima i ferventi patrioti che vedono nella patria il centro di tutte le speranze. Così la nazione potrà trasformarsi nel paradiso terrestre dell'uomo. Se la fedeltà alla nazione è, però, un sentimento radicato nei razionalisti del Settecento, è nondimeno la fedeltà all'umanità che preme loro e li stimola. L'universalità della legge naturale, dei diritti e dei doveri dell'uomo, la pace tra i popoli e la tolleranza sono le coordinate fondamentali del cosmopolitismo del secolo XVIII, eredità che la sensibilità romantica incarna. L'Europa romantica è l'Europa delle nazioni, ma il sentimento nazionale non si dissocia dalla dimensione europea e universale. Alla dottrina della fratellanza universale si lega strettamente un'altra dottrina: la coscienza nazionale. La presa di coscienza nazionale implica, però, il riconoscimento delle altre nazioni. La demarcazione politica e storica non evita, né impedisce la mutualità culturale. Si evince, così, che all'esaltazione nazionalista corrisponda una solidarietà culturale che rappresenta una delle direttrici dell'ideologia del secolo XIX. Il culto degli eroi, dei simboli, della storia, del folklore, della lingua, del diritto storico, del passato nazionale, tipico del gusto romantico, si collega all'internazionalismo con peculiarità geografiche e storiche. Al cosmopolitismo universalista del secolo XVIII segue l'idea di una Europa con frontiere, con differenze.

Il risveglio e lo sviluppo dei movimenti nazionalistici si legano, tuttavia, anche all'idea di guerra, al culto dell'eroe. Spirito guerriero e gloria militare appaiono come componenti dell'ideale nazionale e come attenuante degli effetti del dispotismo. Napoleone, per esempio, soldato ed eroe della Rivoluzione Francese, si trasforma, in Francia, in figura carismatica e simbolo di gloria. Il mito napoleonico assume, dunque, proprio l'immagine del consolidamento della pace e dell'unione dei francesi.

In Francia, la proclamazione della Seconda Repubblica non fu un atto di aggressione contro altre forme di governo di altri Paesi. La diversità è legittima come lo è la differenziazione morale ed intellettuale dei popoli. La guerra non è il principio fondativo della Repubblica francese del 1848, come lo era stato, invece, nel 1792. Da quel momento, infatti, vi era stata un'evoluzione in direzione della fratellanza e della pace. La libertà avrebbe attenuato le differenze di classe e l'uguaglianza avrebbe completato l'opera di riconciliazione fino ad oltrepassare le barriere nazionali.

Il termine pacifismo è attribuito al francese Émile Arnaud, presidente della "Lega della Pace e della Libertà", il cui organo ufficiale si intitolava «Gli Stati Uniti d'Europa»; questa pubblicazione si mantenne in attività tra il 1867 ed il 1870 (dopo la guerra franco-prussiana). In questo caso il vocabolo non racchiudeva soltanto una sentimentale aspirazione alla pace, ma una ideologia politica già definita che assumeva addirittura la forza di un principio organizzativo. Di fatto solo con l'avvento del secolo XIX l'ideale di pace si svincolerà dai termini di volontà individuale, per assumere, prima in una forma incerta e confusa, poi in un modo più preciso e distinto, una ideologia correlata ad un gruppo sociale che caratterizza la sua azione in un senso propriamente politico. Il cosmopolitismo si rivela difensore delle idee pacifiste, così come l'internazionalismo e l'universalismo. Ciò non significa, però, che l'internazionalista sia necessariamente pacifista; il cosmopolitismo, poi, sorge più come un movimento culturale che non politico e istituzionale.

Nella teoria illuminista circa il pacifismo, che è alla base della formazione dei progetti pacifisti della prima metà del secolo XIX, prevale l'idea che la causa principale della guerra sia il dispotismo e che i mali che affliggono l'umanità dipendano, soprattutto, dalla natura del regime politico. Kant, ad esempio, difese, nel 1796, la teoria

secondo cui la condizione preliminare per l'instaurazione di un patto confederale tra Stati sovrani fosse l'adozione di un regime repubblicano (nella visione del filosofo, significava non dispotico). Lo stato di pace, non essendo propriamente uno stato naturale, doveva essere realizzato attraverso la creazione di uno Stato fondato sulla libertà e sull'uguaglianza, cioè attraverso la creazione di una repubblica, e l'unione di Stati liberali grazie all'alleanza federalista. L'idea fondamentale di questa corrente è basata sulla deposizione dei sovrani e sulla instaurazione di regimi fondati sulla sovranità del popolo. Secondo questa teoria illuminista la sostituzione della Santa Alleanza dei principi con la Santa Alleanza dei Popoli avrebbe impedito la guerra. In questa prospettiva, non ci sarebbe stata vera pace senza l'emancipazione del popolo dal potere statale.

La filosofia kantiana e l'esperienza romantica influenzarono l'ideologia dei liberali e degli utopisti circa la questione della pace. Così Novalis e Schlegel, per esempio, divulgarono un cosmopolitismo democratico. Schlegel non si contenta di un'unione federativa, ma è un proselita della repubblica universale.

Questo filone doppio – kantiano e romantico – ci appare nel pacifismo di Saint-Simon, che preconizza uno schema costituzionale per il governo dell'Europa. La federazione saintsimoniana non costituisce, però, se non una soluzione per il problema della pace, poiché è concepita, particolarmente, come un elemento del potere a favore dell'Europa. I saintsimonisti sono ostili alla rivoluzione violenta. Perciò non parteciparono, salvo qualche eccezione, alle giornate del Febbraio '48. A partire dal 1817, la scuola saintsimoniana si preoccupa, soprattutto, di problemi economici e crede che sia attraverso lo sviluppo industriale che si raggiunge la soluzione della questione pacifista. Assume, però, un atteggiamento conservatore: secondo essa, nessuna nazione può essere distrutta se persegue il progresso. (Alcuni liberali economisti fondano le loro teorie pacifiste su una filosofia del progresso, come è il caso di Benjamin Constant e di Jean-Baptiste Say).

Nel caso di Fourier, benché non abbia dedicato specificamente nessuna opera al problema del pacifismo, esso sta alla base di tutta la sua concezione filosofico-politica. Egli è antimilitarista e propone, all'interno di un immaginario socialista, la fusione delle classi in una organizzazione unitario-federalista che aggregerebbe

le varie "falangi del globo". Al contrario, il suo discepolo Victor Considérant consacra gran parte della sua opera al problema della pace e dell'organizzazione europea, poggiata su due pilastri fondamentali: 1 - unitarismo politico; 2 - funzione guida della Francia. Questa avrebbe canalizzato i suoi sforzi per l'ottenimento dell'unità e dell'armonia attraverso una federazione europea che garantisse la pace.

Pierre Leroux ci offre una retrospettiva della storia dell'umanità, che nella sua analisi permette la speranza pacifista. Insiste nel suo sogno di una associazione pacifica e di unione intellettuale di tutte le nazioni; è in disaccordo con i movimenti nazionalistici e prevede i conflitti che avrebbero originato. Mostra, inoltre, una chiara ostilità nei confronti di Mazzini, Kossuth, Ledru-Rollin; elabora una concezione di unità europea e, in ultima istanza, di tutta l'umanità. Il punto fondamentale dei discorsi dei nazionalisti utopici francesi coincide, fondamentalmente, con l'idea di unità. Constantin Pecqueur spiega la sua teoria pacifista sulla base di una società-unità, il che non significa una negazione assoluta delle nazioni. Così anche la federazione gli appare come una forma politica adeguata.

I progetti pacifisti e di organizzazione mondiale hanno una svolta con la monarchia di luglio in Francia, nel 1830, e con i primi sintomi della crisi europea del 1848. L'onda rivoluzionaria, però, che scosse l'Europa degli anni Trenta, insieme alla lotta per il trionfo della democrazia e del principio delle nazionalità, incoraggiarono anche la corrente che teneva in vita l'ideologia rivoluzionaria.

Alcuni socialisti si distinguono dalle posizioni dei repubblicani per il loro atteggiamento di rifiuto del militarismo. Per i socialisti utopisti, la vera rivoluzione era nel miglioramento sociale e materiale delle classi dei lavoratori. Sostenevano vie riformiste senza il ricorso alla rivolta armata. I loro giornali proclamano la pace, il cosmopolitismo, la fratellanza tra i popoli. È così che nel 1840 «La Phalange», organo dei fourieristi, protesta contro la presa di posizione militarista di Quinet sulla questione del Reno. Per Quinet, la patria è il redentore terrestre dell'uomo, così la morte in guerra o a causa di essa rigenera: se la patria ci fa vivere, essa ci insegna anche a morire. Questo pacifismo ha comunque i suoi limiti; se l'opzione pacifista è evidente nei testi utopici, il tema della guerra

non cessa di essere presente nei discorsi teorici. I discepoli di Fourier, per esempio, credono nella missione universale della Francia e difendono l'espansione coloniale in Algeria, e lo stesso Fourier fa salvi, nella sua opera *Nouveau monde amoureux*, questi valori della guerra, "erotizzando" la violenza. Il concetto di guerra è profondamente analizzato, per esempio, nel *Voyage en Icarie* (1840) di Cabet. La violenza è necessaria per arrivare all'utopia. Il popolo si arma, costruisce barricate, vince gli insorti. La guerra in questo caso, però, ha un altro fine: non la conquista ma la fratellanza tra i popoli. Una volta raggiunto questo fine, arrivati allo stato di perfezione, gli icariani proclamano la pace e si appellano al disarmo generale.

Come vediamo, l'utopia, descrizione immaginaria della società perfetta, che dovrebbe essere pacifica, ammette anche la guerra e la violenza rivoluzionaria al fine di realizzare il sogno di una vita migliore. Come mette in evidenza Frank Paul Bowman, la polemologia utopica collega, a suo modo, violenza ed erotismo, e, più radicalmente, violenza ed il sacro del paradiso.

Il principio di nazionalità racchiude, dal punto di vista pacifista, una contraddizione interna, poiché suppone, allo stesso tempo, esaltazione e riappacificamento del patriottismo. Mazzini non vedeva alcuna contraddizione tra il soddisfacimento delle aspirazioni nazionali e la realizzazione di un ordine pacifico e universale. L'emancipazione delle nazioni costituiva un preliminare necessario per l'organizzazione federativa dell'Europa e del mondo. Il cammino della pace passava esattamente per questa lotta di emancipazione. Le associazioni che egli fondò, prima la *Giovine Italia*, poi la *Giovine Europa*, illustrano con chiarezza la dottrina mazziniana secondo la quale, per conseguire il patto dell'umanità, era, prima, necessario che i popoli conquistassero il libero esercizio della sovranità. Mazzini, eroe del movimento nazionale italiano, difende l'idea di federazione europea ed è autore di una *Letteratura Europea*, pubblicata nel 1829. Lamennais, poi, si accorge meno della contraddizione in *Paroles d'un croyant* (1834), esalta il culto della patria, della religione, dell'umanità. In *Livre du peuple* (1838) ritiene che il trionfo della sovranità del popolo sia sufficiente per minimizzare le cause della guerra, e nella stessa opera riadatta una concezione moralizzatrice nella quale subordina l'interesse patrio a quello dell'umanità.

La libertà dei popoli non è altro, per Lamennais, se non un mezzo per assicurare la fratellanza.¹

Intorno al movimento delle nazionalità si uniscono e si dividono le opinioni, si uniscono e si dividono i popoli.

Nel 1848 diventano ancora più chiare le manifeste contraddizioni che restano legate ai movimenti nazionali. Per questa ragione altri autori cercano, per la pace, una istituzione più solida. Alcuni la incontrano nel culto dell'Umanità e nell'esaltazione della Fraternità dei Popoli.

Il tema dell'umanità è valorizzato da filosofi, poeti e scrittori: tra gli altri Lamartine, Victor Hugo, Michelet, Quinet, Proudhon, Comte, Littré lo esaltano; e l'umanità diviene oggetto di un vero culto.

Lo scoppio della rivoluzione del febbraio del 1848, a Parigi, fu il segnale di una grande speranza che si propagò per l'Europa. In Italia, in Germania, in Ungheria, in Polonia, in Austria e nella Penisola Iberica le aspirazioni repubblicane e nazionali prendono forza. Per molti, la fondazione di una super-repubblica europea emerge dalla liberazione dei popoli. In un articolo del periodico «National», Littré esprime bene questo nesso: «le sentiment de la fraternité européenne grandit, à mesure que la révolution se propage et que la cause démocratique fait de nouveaux prosélytes [...]. L'Occident est poussé vers une confédération républicaine [...]».

La nuova repubblica non avrebbe rinunciato a tutto il messianismo rivoluzionario. Si assiste ad una presa di coscienza dello spirito nazionale, più veemente ed aggressivo, soprattutto in Germania, in Italia e nei Balcani. In alcuni casi la nazione era un mezzo di liberazione. Per Mazzini era il cammino per il paradiso, come per Cobden era l'utopia della pace e della prosperità. All'interno della famiglia, della scuola, dell'insegnamento, della letteratura, nella stampa, si nota chiaramente una tendenza all'intensificazione dello spirito nazionalista, che si irrobustisce negli anni Settanta e raggiungerà il suo apice con le guerre mondiali.

Se la rivoluzione del 1848 alimentò speranze effimere, la sconfitta sofferta nei giorni di giugno alimentò, da un lato, l'antagonismo

¹ M. M. Tavares Ribeiro, *Utopismo, internacionalismo, pacifismo*, in AA.VV., *Estudos de história contemporânea portuguesa: homenagem ao Professor Victor de Sá*, Lisboa, Livros Horizonte, 1991, pp. 289-302.

tra i repubblicani ed il movimento unitario, dall'altro, tra gli stessi repubblicani si accentuava una linea d'opposizione; la borghesia e gli operai prendevano coscienza che solo apparentemente il loro linguaggio era lo stesso, o comunque non dicevano la stessa cosa. In alcune nazioni si conquistò l'unità, ma si scavò più profondamente il solco di divisione tra i repubblicani e non si raggiunse l'agognata federazione europea.

Proudhon non credeva nella moltiplicazione delle nazioni come Stati centralizzati, con frontiere rigide, a livello interno dispotici e sul piano esterno imperialisti. Per l'autore del *Du principe fédératif*, queste distruggevano l'equilibrio precario, imperfetto, ma reale. Rappresentavano un regresso e non un progresso; conducevano alla guerra e ritardavano la rivoluzione sociale. Proudhon restituì alla guerra la sua funzione sociale e il suo ruolo storico, come, per altro, alla pace, che sarebbe stata ristabilita grazie alla trasformazione e all'organizzazione sociale. Per stabilire la pace propone il federalismo che non è, a suo avviso, sinonimo di una pace perpetua, ma è, per lo meno, la guerra sublimata.

Nella stessa epoca in cui il nazionalismo raggiunge una dimensione rilevante, altri intellettuali e molti cittadini si lasciarono andare ai loro aneliti di cosmopolitismo ed internazionalismo. Sembrerà paradossale sottolineare il progresso dell'idea internazionalista avvenuto grazie alla rivoluzione del 1848, quando si evidenzia il risveglio e l'evoluzione delle differenti nazionalità. Comunque, il 1848 rimarrà anche una data importante nella storia delle idee internazionali, dal momento che se si parla di fratellanza umana, mai si potrà dimenticare che essa animò simultaneamente, attraverso il suo spirito di generosità sociale, i profeti ed i campioni delle nazionalità.

Alla proclamazione di Marx, nel *Manifesto Comunista* pubblicato nel '48, per il quale «i proletari non hanno patria», gli operai presero coscienza del loro isolamento e si sentirono più vicini ai loro fratelli di altri paesi che ai compatrioti i quali fornivano loro una parvenza di democrazia. Così si risvegliò la cosciente necessità di formare, nell'espressione di Bernard Voyenne, una nazione cosiddetta orizzontale, attraverso tutta l'Europa. Nel 1863 a Londra fu fondata, di fatto, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, l'unica Internazionale che la rivoluzione del 1848 aveva direttamente preparato.

Il sistema che permaneva dal 1815, però, non si poteva infrangere né sopprimere. Nonostante gli impulsi generosi, la Francia finì per abbandonare la causa dei popoli dell'Europa e si sottomise agli ordini dittatoriali di Napoleone III. Riapparvero gli antagonismi nazionali e l'idea internazionalista non prevalse. Ancora alla fine del secolo XIX, la questione delle nazionalità è una delle grandi responsabili per l'assenza di pace. Il principio delle nazionalità, che doveva condurre l'umanità ad un'era idilliaca, si rivelò, invece, molto fecondo di discordie sanguinose. Divennero necessarie le guerre di liberazione e d'indipendenza per restituire la libertà ai popoli oppressi. Forse perché queste rivoluzioni furono suscitate troppo presto, non si riuscì a superare gli ostacoli che, alla fine, rimasero ben radicati: l'ideologia romantica della nazione ed il mito giuridico della sovranità.

L'internazionalismo non aveva i presupposti adatti per imporre una organizzazione e una autorità sovranazionale; ma se non si ebbero conquiste immediate, lo spirito rimaneva vitale. In questa prospettiva, la rivoluzione del 1848 fu feconda: incarnò, infatti, questo ideale internazionalista che diffuse il sentimento di fratellanza negli individui e nei popoli, sentimento cui gli utopisti, i socialisti ed i repubblicani fecero eco e che sussisterà come primo elemento indispensabile per tutta l'organizzazione internazionale. Essa ebbe un carattere sovranazionale e conquistò una forza carismatica universale: lo dimostrano l'entusiasmo con cui fu accolta dalle migliaia di esuli residenti in Francia (15.000), e l'appoggio che ricevette da parte di molti governi di varie parti del mondo.²

Gli esuli politici italiani e la difesa della libertà costituzionale

La rivoluzione liberale, che scoppiò a Napoli nel 1820, si estese ad altre regioni dell'Italia e provocò la reazione controrivoluzionaria dei governi italiani e austriaco. Molti emigrati politici si rifugiarono in Francia, proseguirono per il Belgio e si arruolarono nella Legione Straniera. Questi esuli si unirono ad altri che già si erano stabiliti volontariamente nei paesi del sud dell'Europa, particolarmente in

² Ead., *Portugal e a Revolução de 1848*, Coimbra, Livraria Minerva, 1990.

Francia, e, più a occidente, in Spagna e in Portogallo. Così, per esempio, Arcangelo De Dominicis stabilì contatti con massoni a Lisbona, quando si preparava la rivolta liberale portoghese del 24 agosto 1820. Come tanti altri, Guglielmo Pepe aveva traversato la Spagna e pensò di formare una società di "Fratelli Costituzionali Europei", che avrebbe riunito i liberali di Spagna, di Napoli, del Piemonte e del Portogallo, ramificandosi poi in altri Paesi europei. In una lettera del 7 agosto 1822 scrive da Lisbona al colonnello Vincenzo Pisa e afferma: «In Portogallo bisogna carbonizzare tutte le milizie; ne parleremo a voce».³ Con il colonnello Vincenzo Pisa, Pepe ricevette un'accoglienza amichevole dalle Cortes portoghesi. Il tentativo di conciliare le ambizioni costituzionali di piemontesi, napoletani e milanesi ebbe un attivo militante, in Portogallo, anche in Giuseppe Pecchio.⁴

Il collasso del triennio liberale (1820-1822) avrebbe fatto venir meno le speranze degli esuli italiani nel trionfo della causa costituzionale nei Paesi iberici, particolarmente in Portogallo. La reazione assolutista avrebbe posto fine all'appoggio amichevole e all'ospitale ricezione degli emigrati italiani, obbligando alcuni di loro a cercare asilo nell'America meridionale, più concretamente in Brasile. Ora, l'imperatore del Brasile, don Pedro, fratello del re assoluto don Miguel, si propose di reimpiantare il regime costituzionale, confrontandosi con le forze migueliste. Allora il corpo di volontari, che appoggiava la lotta contro l'assolutismo, arruolò un numero significativo di italiani, che si distinsero nello sbarco di Mindelo e nell'assedio di Porto (1832). Alcuni di questi emigrati, arruolati in Belgio e in Francia, costituirono una Compagnia italiana e, guidati da Thomaz Vigna, presero parte attiva nella guerra civile in Portogallo (1832-1834).⁵

³ H. de Campos Ferreira Lima, *O general napolitano Guilherme Pepe em Portugal*, «Boletim do Arquivo Histórico Militar», vol. XVIII, Vila Nova de Famalicão, 1948, pp. 1-7.

⁴ R. Moscati, *Guglielmo Pepe*, Roma, Vittoriano, 1938, vol. I, pp. 228-229. Cfr. E. Michel, *Esuli politici italiani in Portogallo (1815-1861)*, in AA.VV., *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo. Memorie e documenti*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940, pp. 443-468.

⁵ Si veda la lista e l'identificazione degli ufficiali italiani in H. de Campos Ferreira Lima, *Uma companhia italiana no exército libertador (1832-1834)*, «Boletim do Arquivo Histórico Militar», vol. XII, Vila Nova de Famalicão, 1937, p. 17.

Proclamata la vittoria dei liberali nel 1834, numerosi volontari italiani appoggiarono la regina Dona Maria II e il regime costituzionale, facendo parte del reggimento dei "Cacciatori di Oporto". Tra gli altri, Nicola Arduino, che era fuggito dall'Italia dopo la spedizione di Savoia e che in una lettera del 18 gennaio 1835 raccomanda a Luigi Amedeo Melegari: «Fallo sapere a Pippo [Mazzini] coll'osservazione che io sarò sempre lo stesso: quando vi sarà da fare da noi, lascio tutto per correre al mio posto».⁶ Di fatto, dopo l'esperienza sfortunata della *Giovine Italia*, arrivarono in Portogallo altri emigrati politici italiani.⁷ Data la stabilità in cui si viveva allora in Portogallo, gran parte di quegli ufficiali e soldati prestò un aiuto notevole ed efficace alle forze liberali spagnole contro i carlisti. Per questo motivo, con la partenza di quei volontari, il numero degli emigrati italiani residenti in Portogallo diminuì sostanzialmente. Erano rimasti, ancora, quelli che si dedicavano al commercio non trascurando, tuttavia, l'impegno politico manifestato durante la Rivoluzione dall'ala liberale più radicale, nel settembre 1836 o a proposito della costituzione nella Penisola iberica di una Repubblica federativa.⁸ Negli anni Quaranta si trovano in Portogallo alcuni emigrati che avevano preso parte alla cospirazione capeggiata da Giuseppe Mazzini nel 1833. Tra loro, Luigi Tinelli di Laveno,⁹ che ricoprì un incarico politico ad Oporto. In questa città fu il responsabile della propaganda mazziniana per la

⁶ Vedi E. Michel, *art. cit.*, pp. 452-453.

⁷ G. Canevazzi, *Nella giovinezza di Enrico Cialdini*, «Rassegna storica del Risorgimento», anno X fasc. I, gennaio-marzo 1923, pp. 34-35.

⁸ E. Michel, *art. cit.*, p. 455.

⁹ Luigi Tinelli (nato a Laveno nel 1798) aveva preso parte alla cospirazione mazziniana del 1833 e, tratto in arresto, era stato condannato a morte il 29 settembre 1835 dopo due anni «di carcerazioni incessanti, di persecuzioni, di processi e tormenti» (*Protocollo della Giovine Italia. Congrega Centrale di Francia*, vol. I, 1840-1842, Imola, Galeati, 1916, pp. 116-118). La condanna gli fu però commutata in quella di venti anni di carcere duro in alternativa all'esilio in America, ed egli scelse quest'ultimo. S'imbarcò sull'«Ussero» e giunse a New York il 20 ottobre 1836. Il governo degli Stati Uniti lo nominò verso il 1840 console ad Oporto; nel 1848 tornò in patria, ma in seguito al disastro di Novara raggiunse la sua residenza in Portogallo, dove sottoscrisse l'atto di morte di Carlo Alberto (vedi T. Palamenghi-Crispi, *Gl'italiani nelle guerre di Spagna. Corrispondenza di patrioti italiani. Dall'Archivio di Nicola Fabrizi*, «Il Risorgimento Italiano», a. VII fasc. I, gennaio-febbraio 1914, p. 118).

divulgazione dei *pamphlets* rivoluzionari, forse anche per la distribuzione del giornale «Apostolato Popolare», veicolo di educazione morale e politica della classe operaia.

Di fatto, c'era la chiara intenzione di creare in Portogallo una rappresentanza della *Giovine Italia*: «Il [Giuseppe] Lamberti pose questa nota qui a fianco, come cenno delle altre Congreghe della *Giovine Italia* stabilite in America, in Portogallo e nella Spagna. Ma non risulta in niun modo che fosse il Mazzini a fornirgliela».¹⁰

Oltre a Tinelli, a Oporto, e Cesare Perini, che era proprietario del Caffè Toscano, a Lisbona, altri compatrioti italiani (José Luiz Eduardo Torres, Giacomo Durando, Emanuele Zuppi¹¹) diffondevano egualmente gli ideali rivoluzionari mazziniani. Si rimarchi ancora che il medico Florentino Carradori organizzò a Oporto una sezione della *Giovine Europa*, come riferisce l'autorevole lettera del 7 settembre 1843 di Pippo (Mazzini).¹²

In verità, l'azione di propaganda politica dei militanti italiani esiliati era intensa nei Regni iberici, nonostante le difficoltà finanziarie con le quali si confrontavano.

Sulla militanza degli esuli politici italiani si pronunciava, con insistenza, il ministro austriaco a Lisbona, Hubner, nella corrispondenza diretta a Metternich. In una lettera datata 3 luglio 1843 riferisce esplicitamente: «Il parait, en général, que dans les derniers temps le travail de la propagande révolutionnaire c'est de préférence dirigée du côté de la péninsule, où Barcelone et Gibraltar servent de points

¹⁰ *Protocollo della Giovine Italia. Congrega Centrale di Francia*, vol. I, cit., p. 116.

¹¹ José Luiz Eduardo Torres, nato in Piemonte, laureato in Legge all'Università di Torino, venne in Portogallo con il gruppo del maggiore Urbanis. Giacomo Durando, come anche suo fratello Giovanni Durando, nacque a Mondovì e arrivò in Portogallo nel 1832; appartennero al Battaglione dei Cacciatori di Oporto, militari valorosi, tornarono in Italia dove combatterono gli austriaci nel 1848 e parteciparono alla battaglia di Novara nel 1849, ricoprendo inoltre importanti cariche politiche. Il calabrese Emanuele Zuppi sbarcò a Oporto nel 1833 e partecipò agli scontri armati durante la guerra civile portoghese tra liberali e assolutisti. Su questi e altri combattenti italiani in Portogallo si veda H. de Campos Ferreira de Lima, *art. cit.* Cfr. A. B. [Auguste Barber], *Contrats des militaires étrangers au service du Portugal, pendant la guerre de la restauration de 1832 à 1835*, Lisbona, Typ. de la Gazette des Tribunaux, 1844.

¹² *Protocollo della Giovine Italia. Congrega Centrale di Francia*, vol. II (1843), Imola, Galeati, 1916, p. 68.

de ralliement à ses émissaires».¹³ Riferisce, tuttavia, che alcuni stranieri venivano espulsi dal territorio portoghese.

Nel gennaio 1842 la rivolta militare guidata da António Bernardo da Costa Cabral dà la vittoria ai liberali cartisti e restaura la Carta costituzionale del 1826. Vinceva l'ala più moderata del liberalismo in Portogallo. L'opposizione al governo di Costa Cabral, sia delle forze liberali più radicali, sia delle ali assolutiste, prese vigore. Anche gli esuli italiani rafforzarono il fronte d'opposizione. Così, molti dei militari esuli, accusati di essere nemici del sistema politico vigente, furono espulsi dal territorio portoghese. È il caso, per esempio, del tenente generale genovese Girolamo Ramorino,¹⁴ e la stessa sorte toccò ad altri compatrioti. Negli anni Quaranta il numero degli esuli italiani in Portogallo diminuì sensibilmente, tanto più che furono limitati i privilegi che toccavano agli stranieri in terra lusitana. Anche l'elezione del papa Pio IX permise un'amnistia allargata ai condannati politici, misura che fece crescere il numero di coloro che tornavano in Italia.

La presenza dell'Internunzio a Lisbona, monsignor Di Pietro, contribuì, in egual modo, al rimpatrio di alcuni emigrati residenti da vari anni in Portogallo.

Quando nel 1846 fece la sua apparizione nel Nord del Portogallo un movimento popolare contro la politica centralizzatrice di Costa Cabral, scatenando una guerra civile (1846-1847), il numero degli italiani era già ridotto. I timori in relazione alla loro presenza non avevano, allora, alcun fondamento, come chiarisce il ministro degli Esteri del re Carlo Alberto «car l'intention bien positive de Sa Majesté est de ne point permettre que ces étrangers, dont le nombre du reste est maintenant assez réduit, puissent abuser de l'hospitalité pour y former aucune intrigue ou aucun projet de nature à causer la moindre inquiétude au gouvernement de la reine Dona Maria avec [laquelle] nous desirons continuer à maintenir de bonnes relations».¹⁵

¹³ Cfr. E. Michel, *art. cit.*, p. 458.

¹⁴ H. de Campos Ferreira Lima, *Batalhão de Voluntários Franceses de Ramorino ou de Peniche*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1934.

¹⁵ Dispaccio del Ministro degli Esteri, Torino, 4 agosto 1846. Cfr. E. Michel, *art. cit.*, p. 460.

Da un lato l'apertura a una politica liberale in Italia, dall'altro la dichiarazione di guerra dell'Austria erano forti richiami che invitavano il soldato e l'emigrato politico al ritorno in patria.

Il soffio dei venti rivoluzionari europei si faceva sentire in Portogallo. I movimenti nazionali e repubblicani trovavano eco tra i demo-liberali portoghesi. L'esplosione rivoluzionaria del 1848 sparge i suoi frutti per tutta Europa. Una nuova ondata di italiani cerca esilio in terra portoghese. Tra di loro, lo stesso Carlo Alberto che vivrà a Oporto gli ultimi giorni della propria vita.

Nazionalismo ed Ecumenismo – I riflessi in Portogallo

Gli avvenimenti dell'Europa e, particolarmente, gli accadimenti di Parigi, solleccitarono l'entusiasmo dei demo-repubblicani e dei proto-socialisti portoghesi che assimilarono, ideologicamente, questo spirito ecumenico di radice evangelica, pervaso di aspirazioni di romanticismo sociale.

L'Accademia di Coimbra, attraverso i suoi elementi più radicali, vecchi esponenti del partito popolare e studenti, per la maggior parte iscritti alla facoltà di Diritto (Casal Ribeiro, Gonçalves Lima, Aguiar Cabral, Meneses Parreira, Caú da Costa, il medico Alexandre de Moraes, Rodrigues Cordeiro, tra gli altri), acclamò, il 9 aprile, la vittoria della Repubblica francese. In nome della Fratellanza Universale salutarono i loro fratelli dell'Italia, dell'Austria, della Polonia e della Germania, e sintomaticamente terminavano le loro felicitazioni con un *Viva la Penisola*. «Infrangeste le sbarre della Francia, preparaste l'unità d'Italia e di Germania, emancipaste l'Austria, concorreste alla rivoluzione in Polonia, acceleraste la caduta dell'assolutismo in Europa... e noi, da lontano, esprimevamo voti per il trionfo della santa causa, che difendete, che è anche la nostra, e quella della penisola, e delle nazioni e di tutta l'umanità. La Santa Alleanza morì, e nei nostri cuori è sempre più vivo l'amore per la libertà. Viva la penisola, viva la libertà di tutti i popoli! Viva i nostri fratelli di Parigi, Italia, Berlino, Vienna». I portoghesi residenti a Parigi, solidali con gli altri progressisti stranieri, appoggiarono il Governo Provvisorio. Nella cerimonia funebre per le vittime della rivolta del 26 marzo a Madrid, si associarono agli spagnoli impugnando la bandiera della Federazione

Iberica e la bandiera della monarchia senza le armi portoghesi. L'ideale iberico acquistava forza nello spirito dei portoghesi. Da un lato, si inseriva nell'ideologia che è alla base del movimento emancipazionista e federalista del '48: indipendenza nazionale e unione dei popoli; dall'altro, sulla base della congiuntura politica europea, il Portogallo, per affrontare la sua più vecchia alleata, l'Inghilterra, ma responsabile, anche, di tanti danni e pregiudizi verso le nazioni peninsulari, doveva formare un fronte comune – l'unione iberica. Nella sua forma unitarista o federalista, questa fu difesa da molti intellettuali e politici.

A somiglianza di ciò che era accaduto in Francia, gli studenti ebbero una partecipazione attiva negli avvenimenti dei primi mesi del 1848 in Portogallo. Quando a Lisbona venne fondata, in maggio, la Commissione Rivoluzionaria, capeggiata da José Estevão, Rodrigues Sampaio e Oliveira Marreca, tra le giunte rivoluzionarie che proliferarono nel Paese, una fu creata a Coimbra dagli studenti universitari. Anche studenti portoghesi residenti a Parigi, testimoni dei movimenti del '48, tornando in Portogallo, alimentavano la speranza di fomentare e concretizzare le idee repubblicane e i principi democratici (Lobo d'Ávila, Sousa Brandão, Gromicho Couceiro, Pereira de Carvalho, Sebastião Betâmio de Almeida).

La carboneria e la dottrina mazziniana – Portogallo e Italia nel Risorgimento

Erano questi stessi i valori difesi dalla Carboneria Lusitana fondata a Coimbra, nel maggio 1848, la cui militanza organizzata era impegnata nel lavoro infaticabile di consolidare la repubblica democratica. Erano gli ideali umani universali che motivavano questa società segreta, la quale assumeva un carattere cospirativo (i suoi membri usavano obbligatoriamente un pugnale). Sulla falsariga della Carboneria italiana e della dottrina dell'eroe nazionale, Mazzini, essi lottavano come apostoli di una santa causa per la realizzazione dell'ideale di unità – la Santa Alleanza dei Popoli.

In Portogallo, il clima cospiratorio era alimentato dalle società segrete. Un governo accentratore, capeggiato da Costa Cabral, suscitava una crescente opposizione da parte dei liberali radicali e dei

legittimisti. Furono gli elementi radicali, liberali, animati da ideali socialisti e repubblicani che costituirono la Carboneria Lusitana.

La carboneria non ebbe, in Portogallo, una esistenza regolare. Quando nel 1821 gli eserciti austriaci della Santa Alleanza delusero le aspirazioni liberali degli italiani, si registrò l'esodo dei napoletani, dei piemontesi e di altri emigrati che si rifugiavano nei paesi europei dove si consolidava il liberalismo.¹⁶ La penisola iberica fu lo spazio ideale per i carbonari italiani. Tra questi, il generale Guglielmo Pepe (1783-1855), il quale arriva in Portogallo con il colonnello Pisa, suo aiutante di campo: «Il giorno dell'arrivo del generale Pepe nelle nostre terre deve essere un giorno di gioia per tutti i portoghesi [...]».¹⁷

«Difensore della libertà della sua patria e dei diritti di tutte le nazioni», «campione della libertà di Napoli», «l'illustre Generale» (espressioni utilizzate nei giornali dell'epoca), Pepe lascia il Portogallo per l'Inghilterra, ma ritornerà in seguito, come spiega in una lettera al colonnello Vincenzo Pisa, scritta a Londra e datata 19 aprile 1822: «in Portogallo bisogna carbonizzare tutte le milizie».

Deputati e ministri liberali lo appoggiano: Ferreira de Moura, Morais Sarmiento, Sepúlveda, Silva Carvalho.

La principale attività di Pepe nella penisola iberica fu la creazione di una Società Costituzionale dei Patrioti Europei o Rigeneratori Europei, stimolatrice di un'alleanza liberale in Europa e che ebbe la sede del suo primo circolo a Madrid. A Lisbona prese contatto con deputati delle Cortes portoghesi (Almeida Morais) affinché un altro circolo fosse aperto in Portogallo. Fondamentalmente, il Generale Pepe voleva organizzare la Società Europea per impedire l'azione delle forze controrivoluzionarie e antiliberali.¹⁸

Altri carbonari esiliati rimasero in Portogallo: il conte milanese Giuseppe Pecchio (1785-1830) e il conte Giacinto Provana di Collegno, amico del re Carlo Alberto e tra i promotori della rivoluzione in

¹⁶ L. A. de Oliveira Ramos, *Italianos na gênese do Liberalismo em Portugal (Algumas observações)*, in AA.VV., *Estudos em homenagem a Jorge Borges de Macedo*, Lisbona, Instituto Nacional de Investigação Científica e Centro de Arqueologia e História da Universidade de Lisboa, 1992, pp. 428-431.

¹⁷ «O Portuguez», Lisbona, n. 155, 19 luglio 1821.

¹⁸ I. Nobre Vargues, *O salão literário no Portugal oitocentista*, «Confluências», n. 13, Coimbra, 1995, pp. 191-202.

Piemonte. Fino al 1834 l'emigrazione italiana è una costante in Portogallo: Gaetano Borso di Carminati genovese, per esempio, fece parte, come molti altri, del corpo di volontari che combatté nell'assedio di Porto, nel 1834, per appoggiare il re liberale Dom Pedro contro suo fratello, il re assolutista Dom Miguel.

Nel 1834, si ha notizia della fondazione di una Alta Vendita e di tre *Barracas carbonéanas* a Lisbona: Viriato, Aljubarrota e Pacheco. A causa dei dissensi interni furono sciolte e i loro membri integrati nella Massoneria (Nord). Solo nel 1848 la Carboneria sarà riorganizzata dal Generale Joaquim Pereira Marinho che affiliò Padre António Jesus Maria da Costa, che prende il nome simbolico di Ganganelli (nome di famiglia di Papa Gregorio XVI).

La Carboneria Lusitana, a carattere cospiratorio, conta tra il 1848 ed il 1850 circa 500 membri (molti di questi professori e studenti dell'Università di Coimbra e membri di logge massoniche). Nell'atto iniziatico veniva consegnato al carbonaro un pugnale. Come nella prassi massonica, i carbonari usavano nomi simbolici (Silvio Pellico, Mazzini, Washington, Robespierre e altri di personalità militari e politiche portoghesi), prestavano giuramento, si apostrofavano tra di loro con l'espressione "Benigno" e utilizzavano il simbolo del triangolo invertito. Le sessioni, presiedute dal Supremo Consigliere dell'Alta Vendita, avvenivano in sale dipinte con motivi naturali, tronchi d'albero, rami e foglie, e cercavano di riprodurre l'ambiente delle capanne dei carbonari.

Il carbonaro era l'apostolo che lottava per la libertà e per la fratellanza; propagandava non tanto l'ideologia rivoluzionaria francese dell'89, quanto i principi democratici repubblicani. Grandi ideali umani universali lo muovevano, lo impegnava un infaticabile lavoro a favore della repubblica, unico regime nel quale il popolo può svolgere una missione e servire uno scopo. Mazzini, che fu detto «Cristo del secolo XIX», spiega perfettamente questa prospettiva: «la vita è una missione». Missione che esigeva sacrificio, martirio, o addirittura la morte, a somiglianza della vita di Cristo, a favore di una nobile opera – l'emancipazione dei Popoli, la Santa Alleanza dei Popoli. La croce e la corona di spine, simboli cari ai romantici, rappresentavano, anche per i carbonari, simboli di eroismo.

Sulla linea della Carboneria italiana e della dottrina mazziniana, la Carboneria Lusitana, organizzata a Coimbra nel 1848, assume una visione religiosa del mondo e della vita.

Ancora una volta, dissensi interni provocarono la frantumazione di questa società segreta in Portogallo. Estinta nel 1850, si ebbe un tentativo di recupero nel 1853, con la creazione di una Capanna con il nome dell'eroe del movimento nazionale ungherese, Kossuth. Nel 1852, ancora, fu stampato il Regolamento della Carboneria Portoghese, il *Cobridor da Carbonaria Eclectica Lusitana* e l'*Organização das Choças*. È importante notare il fatto che circolasse anche il *Projecto de Base da Organização da Carbonaria Lusitana*, edizione milanese del 1842. Solo nel 1862 sarebbe stata nuovamente organizzata sotto la direzione del repubblicano Abílio Roque de Sá Barreto. Negli ultimi anni del secolo XIX sorge in Portogallo una Carbonaria Lusitana Maçonaria Florestal, a Lisbona, che avrebbe stabilito contatti con l'Italia. Nell'ambiente studentesco, a Coimbra, il ritorno della carboneria data agli inizi della decade del '90, sotto la tutela della loggia massonica Perseverança, il cui Venerabile era il vecchio carbonaro Abílio Roque de Sá Barreto; i due nuclei fondarono la Liga do Progresso e Liberdade, che era stata alla base della creazione della Carboneria Portoghese. Aggregava socialisti, anarchici e repubblicani (ed è a loro che si deve molto del lavoro propagandistico e di agitazione), i quali sognavano una Repubblica che non doveva limitarsi ad essere solo un cambiamento di regime. L'organizzazione segreta contò all'incirca 40.000 membri e dopo il 1908 si allargò a molte città e regioni del Portogallo. La militanza carbonara cercò di influenzare il Partito Repubblicano: «La carboneria era, a quel tempo, una vastissima organizzazione alla quale faceva capo, non solo una grande massa rivoluzionaria militare [...] ma anche la quasi totalità dell'elemento popolare» coinvolta nella cospirazione contro la Monarchia e che portò, in Portogallo, alla vittoria repubblicana il 5 ottobre 1910.¹⁹

Nel 1848, la proposta della creazione di un giornale dottrinario, «O Philantropo», non si concretizzò; questo foglio carbonaro, con il sottotitolo «A Voz do povo e da Razão», presentava una vignetta con una croce formata dalle parole Uguaglianza, Libertà, Fraternità e Verità. Dio ed il Popolo, Dio e l'Umanità, non è questa stessa sim-

¹⁹ M. M. Tavares Ribeiro, *La carbonaria y la crisis europea (1848): Portugal y Espana - semiejanzas*, in *Symposium Internacional de Historia de la Masonería Española*, 4º, Alicante 1989 - *Actas*, vol. 2, Alicante, Inst. Cult. Juan Gilbert, 1990, pp. 853-865.

biosi uno dei tratti distintivi della dottrina mazziniana? «Dio e la sua Legge, l'Umanità e il suo lavoro d'interpretazione, progresso, associazione, libertà, eguaglianza, e il dogma del Popolo, principio vitale del partito repubblicano, tutto si collega sul terreno della nostra credenza».²⁰

Al pari di un movimento pacifista, uomini animati da uno spirito nazionale sognavano una organizzazione internazionale sulla base del riconoscimento delle nazionalità. Ancora una volta, l'esempio di Mazzini. Alla costruzione della *Giovine Italia* e altre simili, e della *Giovine Europa*, è sottesa l'immaginaria visione di un congresso europeo nel quale le nazioni fossero parte di un tutto.

L'amor di patria non veniva confinato in un razionalismo riduttivo, poiché non veniva persa di vista la vera dimensione di Democrazia Universale. A livello ideologico, i movimenti rivoluzionari del 1848 assumono un carattere di rivoluzione universale e non di semplice nazionalismo. Sogno internazionalista! Utopia universalista! Alla fine, chimere senza realizzazione immediata! Si pongono però le basi per una organizzazione sovranazionale con fondamenti democratici.

Miti e simboli – Il Popolo, la Nazione, la Pace

Nella stampa periodica, nei molti fogli che circolano anonimi e clandestini, e nella letteratura di carattere politico e sociale, si possono cogliere alcuni esempi di echi in Portogallo della rivoluzione del '48.

La dottrina cristiana, portatrice di ideali di filantropia e di solidarietà, diviene il modello di tutto un immaginario che è sotteso alla mentalità romantica dei demo-repubblicani portoghesi. Nei loro testi, in prosa e in versi, si rinviene frequentemente un legame tra l'universalismo politico e l'ecumenismo religioso.

Così José Maria de Casal Ribeiro, studente di diritto a Coimbra, nei suo opuscolo *O Soldado e o Povo*, propone il suffragio universale e la democratizzazione dell'esercito. «La missione del soldato – afferma – sarà combattere per la giustizia, per la causa dei popoli,

²⁰ G. Mazzini, *Fede e Avvenire*, in *Scritti di Giuseppe Mazzini*, Bologna, Zanichelli, 1920, p. 99.

per i diritti sacri dell'umanità». João Cândido de Carvalho, "O Padre Rabecão", e João Daniel Sines, apostoli delle dottrine di Raspail, redattori del giornale, uscito anonimamente, «O Regenerador. Jornal do Povo» (1848), indicano le cause ed i fattori dei mali sociali e politici e propongono un percorso di riforma ed emancipazione: l'instaurazione del regime repubblicano per liberare i popoli dalla monarchia «immorale e dissipatrice». Raggiunta l'unione di tutti gli uomini, operai, artisti e soldati, si sarebbero vinte le barriere territoriali, oltrepassati i limiti delle nazioni e rinforzata l'unione dei popoli. Alla base di questo ideale c'è la difesa della Federazione Iberica ed una forte opposizione all'egemonia inglese sulla penisola.

Fedeli alla dottrina e allo spirito della rivoluzione vittoriosa in Francia, i portoghesi di idea repubblicana concepivano la repubblica come unico regime capace di operare la rigenerazione sociale necessaria per la realizzazione pratica degli ideali di Libertà, Uguaglianza, Fraternità. La repubblica era, insomma, il simbolo della felicità realizzata attraverso l'unione fraterna dei cittadini. Traspare da questi fogli e dalle opere di tendenza democratica anche la loro finalità pedagogica e propagandistica. *Os Catecismos Republicanos*, le *Breves Reflexões sobre o governo republicano*, le opere del socialista João Maria Nogueira (con profonde influenze di Lamennais), di Marcelino de Matos, di Álvaro Rodrigues de Azevedo e di António Pedro Lopes de Mendonça, forniscono dettagliatamente le linee programmatiche delle riforme politiche, sociali ed economiche da mettere in atto dopo la rivoluzione delle idee, cioè attraverso l'educazione delle masse popolari e non con la rivolta armata, come propagandavano i fogli più radicali. In una prospettiva pacifista, i fogli e gli scritti di tendenze democratiche prospettavano non tanto la distruzione del vecchio sistema ma, soprattutto, la costruzione di un sistema nuovo. La rivoluzione, secondo questi autori, riveste un carattere politico – tutti si mostrano critici circa la gestione governativa vigente e appena tollerano la monarchia – ma assume anche, e prima di tutto, un carattere sociale. Nei fogli più radicali, invece, non ci si soffermava molto sugli aspetti meramente concettuali e teorici: nelle colonne dei giornali «A Alvorada», «A Republica» e «O Rebecão»,²¹ si incita l'eser-

²¹ «L'Alzabandiera», «La Repubblica», «Il Ribecone».

cito ed il popolo a prendere le armi. La rivoluzione sarebbe l'ultima via d'uscita del popolo oppresso; ma era il volere del popolo, nel mezzo della temperie rivoluzionaria, la sua vera legittimità. «La rivoluzione – si scrive sul giornale “A Republica” – è oggi tanto necessaria quanto il sangue nelle vene per rimanere in vita. Per lo sterminio della razza dei briganti, per non ritardare di un momento la libertà, era urgente ricorrere alle armi perchè a questo appello avrebbe fatto eco una urgente ed affermativa risposta». Appelli, questi, che hanno il loro modello nelle proclamazioni del Governo Provvisorio francese e nell'azione dei rivoluzionari nazionali, soprattutto di Mazzini e dell'ungherese Kossuth. Si incita alla rivolta e si insegna a costruire barricate, usando tutta la gamma di materiali e oggetti possibili. In questo senso era importante l'istruzione e l'addestramento dell'esercito: questo rappresentava un appoggio imprescindibile e l'elemento di unione della Nazione portoghese, al fine di realizzare la svolta politica e consacrarsi come Repubblica Federativa. Nelle colonne di «A Fraternidade», il redattore indirizza ai soldati questa affermazione: «[...] i vostri fratelli del popolo sono disposti a seguire l'esempio delle altre nazioni ed abbattere al suolo il trono spergiuro [...] unitevi ai vostri fratelli in quest'ultimo sforzo per la libertà oppressa ed insieme parteciperemo della gloria di aver salvato la Nazione». Per i più radicali non bastava la rivoluzione delle idee, ma diventava necessaria la rivolta armata contro il regime: «l'insurrezione armata – si afferma nel foglio clandestino “A Alvorada” – ultimo grado della resistenza legale, è legittima, è santa, è gloriosa, quando il governo diventa prepotente ed ipocrita». È la salvezza della patria che legittima la rivolta. È lo spirito internazionalista e universalista più che lo spirito patriottico che dà voce al grido di «O Regenerador»: «Penisola! O Penisola Iberica! Se qualcuno ci chiedesse: quanti popoli siete? Sappiamo rispondere con energia: Noi siamo un popolo, forte per il popolo, sovrano come il suo tutto – siamo una repubblica federata! E così lotteremo per la Fraternità, Libertà e Uguaglianza».

La maggioranza dei “repubblicani” e “socialisti” portoghesi della metà dell'800, più che ad un cambiamento politico anela alla repubblica sociale: regno della giustizia dove si praticano le virtù evangeliche tra le quali risaltano, significativamente, la filantropia e la tolleranza. Se consideriamo che la Francia aveva proclamato il grande

principio sociale e aveva sollevato questioni che mancavano di immediate e conseguenti riforme, le loro affermazioni sono prudenti e caute. «O Século», giornale di tendenze socialiste e democratiche, esalta le dottrine di Victor Considérant e Louis Blanc, dà un grande rilievo alla rivoluzione repubblicana francese, ai diritti dei cittadini e conclude che «le rivoluzioni politiche sono allo stesso tempo un fine ed un mezzo – fine grandioso e mezzo inevitabile per conseguire l'equilibrio che l'uomo cerca». Questo equilibrio era, nella loro prospettiva, la tendenza della rivoluzione di febbraio in Francia. Non si poteva, però, affrettare il momento della rigenerazione politica in Portogallo, poiché, come scriveva il giornale di Porto «O Eco Popular», «i movimenti immaturi compromettono le nazioni e ritardano il trionfo dei veri principi».²²

Anche i movimenti nazionali ed i loro eroi, soprattutto Mazzini, Kossuth, Manin, sono ben conosciuti in Portogallo. Nella stampa periodica, nella letteratura sociale e politica appaiono di ciò significativi esempi. Citiamone alcuni: le lettere di Mazzini *Il Papato e Risposta di Giuseppe Mazzini al Sig. de Montalembert*, e quelle di Louis Blanc a Mazzini sono tradotte nei giornali di Porto «O Eco Popular» e «O Nacional» nel 1849. Nel 1850 viene pubblicata la traduzione dell'opera di Mazzini *Il Papa nel secolo XIX*. Nel 1851, circola in Portogallo la *République et Royauté en Italie*, con la prefazione di Georges Sand. Vari articoli apologetici della dottrina e della pratica politica del fondatore della *Giovine Europa*, e articoli di autori di tendenze socialiste e repubblicane (António Pedro Lopes de Mendonça e António Rodrigues Sampaio) sono dati alle stampe nel giornale «A Revolução de Setembro» o nell'«Almanaque Democrático para 1852» (José Félix Henriques Nogueira).

Sul capo della rivoluzione ungherese, Kossuth, uscirono vari articoli intitolati *Kossuth e gli Ungheresi*. Abbondano anche articoli biografici e il giornale di Coimbra, «O Observador», gli dedica un articolo *Luis Kossuth e l'Inghilterra* (1849).

Gli scrittori traducono la realtà politico-sociale anche in poesia, non sempre circoscritta alle frontiere nazionali. Si esalta la libertà e

²² M. M. Tavares Ribeiro, *A imprensa portuguesa e as revoluções europeias de 1848*, Lisbona, Centro de História da Cultura da Universidade Nova de Lisboa, 1987.

l'emancipazione dei popoli nelle poesie *À Italia* di Augusto Lima (1848); Francisco Gomes Amorim, "poeta operaio", dedica una poesia a Garibaldi e all'Ungheria (1848); Jacinto Augusto de Santana Vasconcelos consacra un'ode alla caduta di Roma e deplora la sorte dei martiri ungheresi (1848). Si potrebbero citare molti altri casi.

L'esempio di questi uomini che combattono il dispotismo imperialista accende i poeti, ispira i drammaturghi, anima i giornalisti; molti di loro credono nella "Santa Uguaglianza" che regnerebbe nell'"avvenire dell'umanità".

Un denominatore comune si evince da questi discorsi di tendenze socialiste o "repubblicane", più o meno radicali. Viene evidenziato un obiettivo principale, che si dovrebbe raggiungere al fine di realizzare l'ecumenismo che renderebbe le nazioni membri di un'unica grande famiglia: fornire educazione e istruzione alle classi meno favorite. La volontà popolare, espressa tramite una libera e ampia elezione, condurrebbe all'unione democratica e pacifica.

Ideologicamente "progressista" e difendendo principi democratici, la letteratura di tendenza socialista e certa stampa periodica e panflettistica critica l'amministrazione pubblica vigente in Portogallo ed esalta, teoricamente, la repubblica. Si applaude la vittoria repubblicana francese e i movimenti nazionali europei, ma si tiene, nondimeno, presente che la nostra condizione interna è completamente diversa. Le necessità ed i problemi portoghesi erano ben specifici e con basi particolari. La realtà portoghese non aveva nulla a che vedere con quella italiana, francese, ungherese o polacca. Tra noi, la monarchia non temeva l'ascesa progressiva delle idee democratiche né l'esperienza di una nuova repubblica, che poi non si instaurerà in Portogallo prima del 1910. Come, anche, non avevamo un problema nazionale da risolvere.

Si può concludere che per i demo-repubblicani portoghesi e proto-socialisti di metà Ottocento le forme di governo potevano essere addirittura accessorie... solo una pace piena e sicura ci poteva salvare.

La rivoluzione francese del 1848 sancisce la santificazione di un principio filosofico, anche se, nella sua essenza, umanitario – la tolleranza. Le dottrine filantropiche e la tolleranza portano, naturalmente, al pacifismo, assimilato anche attraverso le pagine del Vangelo: «quale rivoluzione più completa, più mirabile, più feconda che quella del

Cristianesimo? Non fu questo a seminare mirabili precetti, gli unici che abbiano la forza di trasformare e modificare l'umanità?» – scrive Lopes de Mendonça nel giornale «Eco dos Operarios». Coesistenza pacifica e cooperazione internazionale sono l'espressione pratica e concreta dell'amore evangelico.

Realizzare simultaneamente il trionfo della democrazia e del principio di nazionalità per raggiungere la fraternità internazionalista dei popoli, è il grido di speranza nella canzone di Béranger, nelle opere di Lamennais, nei discorsi di Mazzini, nell'azione di Kossuth e degli stessi demo-liberali e utopisti portoghesi di metà Ottocento. Il cammino della pace passa per l'emancipazione dei popoli ed il patto dell'umanità si celebra nel libero esercizio della sovranità nazionale.

Iberismo ed europeismo

Nella Penisola Iberica, suscitato dall'emancipazione delle nuove nazioni e la conseguente formazione di vari nazionalismi, torna a prendere piede il dibattito sulla questione iberica.

La questione iberica, questione vecchia di molti anni, raggiungerà in Portogallo la sua maggiore diffusione nella seconda metà del secolo XIX (dopo la pubblicazione dell'opera di Dom Sinibaldo de Mas, *A Iberia*, Lisbona, 1852); essa deve essere analizzata come fenomeno culturale. Questo ideale, che proietta in se stesso le lotte per il consolidamento dello Stato-nazione nel contesto del riordinamento europeo che scaturiva dall'emergere delle nuove nazioni, di nuove alleanze e imperi, si presenta, sul piano teorico, come una conseguenza logica dei principi che ispirarono «molti fautori della pace e della fraternità universale». ²³ L'iberismo si inserisce, pertanto, in un contesto più largo di quello delle relazioni tra i paesi iberici – Portogallo e Spagna.

Se per gli spagnoli il problema iberico continuava ad essere legato ad una necessità reale – le rivendicazioni autonomiste permanevano e continuavano ad esistere – in Portogallo la questione era essenzialmente teorica. L'ideale iberico si dibatteva in questo duplice aspetto:

²³ *Diario da Camara dos Pares do Reino*, 21 maggio 1869.

salvaguardare l'identità nazionale senza bloccare l'integrazione del Portogallo lungo il cammino per la costruzione della *cosmopolis*. In altre parole, la giustificazione dell'iberismo conduceva all'entificazione dell'umanità, passo specifico nel senso dell'utilizzo di ideali cristiani, secolarizzati, della repubblica universale e della pace perpetua.

Di fronte alla concezione illuminista della visione universale dell'uomo, il Romanticismo cercò di dimostrare che questa universalità implicava anche specificità, ovvero la strutturazione del nuovo potere borghese esigeva il rafforzamento dello Stato-nazione. Questa coesistenza della componente illuminista di tendenza universalista e delle realtà nazionali strutturali, è chiaramente esplicitata dalla corrente federalista dell'iberismo.²⁴

Il movimento iberista appare legato allo sviluppo economico e scientifico. Dopo il progresso spirituale urge il progresso materiale. Così il manifestarsi dell'iberismo fu condizionato dal balzo in avanti dello sviluppo capitalistico della metà dell'Ottocento.

L'idea di progresso fu sempre legata, in Portogallo, al desiderio di superare una situazione di crisi. La società portoghese ottocentesca visse perennemente nell'angustia della decadenza e nella speranza della rigenerazione. Il trauma provocato dalla perdita del Brasile (1822-1825), il dibattito in relazione alle società trans-pirenee e la minaccia di egemonia da parte delle grandi potenze europee, spiegano i progetti iberisti come mezzo e forma di rigenerazione della società portoghese. Si mirava al superamento di uno stato di subalternità degli Stati periferici in relazione ai paesi imperialisti. Sentimento imperialista di paesi che avevano avuto grandi imperi, unito alla crescita di una convinzione antimperialista, soprattutto in relazione all'Inghilterra.

Il Portogallo arriverà al secolo XIX con molte delle questioni che tormentavano gli altri popoli già risolte: stabilità delle frontiere, unità di lingua, di religione (quella cattolica) e di potere politico. Il consolidamento, però, dello Stato-nazione fu lento. La propaganda pro-libe-

²⁴ F. Catroga, *Nacionalismo e Ecumenismo. A « Questão Ibérica » na segunda metade do século XIX*, «Revista Cultura, História e Filosofia», vol. VI, 1985, Lisboa, Centro de História da Cultura da Universidade Nova de Lisboa, pp. 419-463.

rale, la lotta contro l'invasore francese (1807-1811) e contro l'influenza economica e militare inglese esacerbarono il nazionalismo portoghese. Ciò che in alcune zone dell'Europa fu vissuto in termini di lotta per l'autodeterminazione nazionale, in Portogallo suscitò il dibattito circa il proprio posto nel contesto europeo. Così la questione iberica, pur inserendosi nella polemica europea delle nazionalità, quasi non ebbe supporto sociale, appoggio popolare, ma venne circoscritta ad una lotta essenzialmente ideologica.

Furono i modi di concepirla ad essere differenti, sia per quello che concerne le vie proposte per la sua realizzazione, sia rispetto alle modalità politiche che dovevano dare forma all'iberismo. A parte alcune posizioni belliciste, gli iberisti difendevano il ricorso all'adesione volontaria: la costruzione della *Giovine Iberia* doveva essere una risultante dell'applicazione del principio di sovranità popolare, per alcuni, nel quadro del regime monarchico di stampo più liberale; per altri, una risultante della democratizzazione e della repubblicanizzazione della Penisola Iberica. Si distinguono, così, due opzioni iberiste fondamentali: l'unionista e la federalista. Gli unionisti avevano una concezione centralizzata dello Stato. Il loro modello era la *Giovine Italia* di Mazzini; secondo loro la ricostruzione dell'equilibrio europeo passava attraverso l'edificazione di grandi nazioni. In questa ottica diveniva urgente dimostrare che solo in seno ad una penisola forte e centralizzata, il Portogallo avrebbe avuto la possibilità di affrontare le pretese dei nuovi imperi. La proposta federalista, invece, concilia le tendenze ecumeniche con le esigenze delle specifiche nazioni. In Portogallo fu, soprattutto, con la pubblicazione dell'opera di José Felix Henriques Nogueira, *Estudos sobre a reforma em Portugal* (1851), che la tesi federalista ebbe la sua esplicazione più sistematica; anche altri contemporanei difesero queste posizioni (Lopes de Mendonça, Casal Ribeiro, Sousa Brandão, Custódio José Vieira). La congiuntura del 1848 favorì il dibattito sull'Iberismo, mentre la rivoluzione spagnola del 1868 e gli echi dei movimenti socialisti e repubblicani spiegano il risorgere della polemica negli anni Sessanta e Settanta, la quale è alla base tanto dell'internazionalismo socialista (Antero de Quental e Oliveira Martins), quanto del federalismo repubblicano teorizzato da Teófilo Braga, Teixeira Bastos, Carrilho Videira, ed altri.

Il problema dell'iberismo portava con sé il problema dell'Europa. Il modo con cui gli unitari concepivano gli Stati Uniti d'Europa non coincideva con il modello propugnato dai federalisti. In qualche modo, questa differenza era analoga a quella che esisteva tra la *Giovine Europa* di Mazzini e l'ideale europeo di Proudhon.

Gli unitari sostenevano che l'equilibrio e la cooperazione pacifica tra i popoli richiedevano che si consolidassero Stati estesi e forti, il che, immediatamente, avrebbe condannato l'esistenza delle piccole nazioni. Si ricordi la strategia di Luigi Napoleone Bonaparte nell'appoggiare l'unificazione italiana e quella iberica come mezzi efficaci per bloccare l'espansionismo germanico e slavo e fermare l'imperialismo britannico, equilibrando, così, la comunità europea. Per i federalisti, d'altra parte, l'armonia era basata sulla pace universale e sul rispetto per l'esistenza delle piccole nazioni, che avrebbero stretto, liberamente, patti federali.

In entrambe le opzioni il denominatore comune era il desiderio di creare una via per l'integrazione europea come garanzia dell'autonomia del paese e di difesa dalle ambizioni di egemonia. Tutte le correnti credono negli Stati Uniti d'Europa, legati da vincoli indissolubili: «compreso negli Stati Uniti d'Europa, il Portogallo sarebbe rispettato e libero».²⁵

Si ricordi che Mazzini ribadisce il concetto di Stati Uniti d'Europa, che nel 1848 Carlo Cattaneo definiva come «Stati Uniti della libera Europa». In Portogallo, questa aspettativa ebbe una eco nel campo teorico, ma la sua traduzione in campo pratico fu quasi nulla. Momenti propizi alla sua propaganda si ebbero nel 1848, quando spagnoli e portoghesi diedero vita al "Club Ibérico", a Parigi, negli anni '60-70 con il contatto tra i federalisti dei due paesi iberici e poi nel 1890 con *O Ultimatum*, decretato dall'Inghilterra al Portogallo. Manifestazioni di solidarietà tra portoghesi e spagnoli, animate da repubblicani e da studenti, rivelavano la fobia verso l'imperialismo britannico.

Al di là dei pamphlet pubblicati, dei dibattiti parlamentari, delle polemiche, la questione, più pensata che vissuta, più teorica che con-

²⁵ Vedi A. Enes, *A guerra e a Democracia. Considerações sobre a situação politica da Europa*, Lisboa, Impr. de J. G. de Sousa Neves, 1870.

cretizzata, fu, nel caso portoghese, soprattutto un' "utopia filosofica" di futura realizzazione. L'iberismo prevede molti dei problemi che oggi viviamo, svegliò una speranza ma ravvivò uno spettro, il pericolo dell'assorbimento da parte dell'imperialismo spagnolo.

Federalismo e Municipalismo

Durante il XIX secolo, tra noi portoghesi, il dibattito si concentrò su una questione contrastata, il confronto tra due vie: quella della centralizzazione e quella del decentramento.

Uno degli intellettuali che meglio sistematizzò la coesistenza di una struttura politica interna, che prendeva corpo nella confederazione dei municipi insieme alla federazione sul piano esterno, fu senza alcun dubbio José Félix Henriques Nogueira. Questi comprese la necessità della formazione di una struttura politica che fosse onnipresente in tutto il territorio nazionale. In questo modo l'organizzazione verticale del potere, dalla sua base (la *freguesia*) al suo apice (la capitale), era mediata dalle strutture municipali. I municipi erano parti essenziali dello Stato-nazione. L'unità politico-amministrativa fondamentale con l'istituzione del potere locale si trasformava in un piccolo Stato, che, nell'applicare le leggi generali, contribuiva allo sviluppo dell'unità nazionale.

L'autore di *O Município no século XIX* (1856) propugnava, nell'edificio politico, la sostituzione della monarchia con la repubblica, e a suo avviso la democrazia si fondava sulla base dell'uguaglianza dei cittadini mediante il suffragio universale. La partecipazione attiva del cittadino alla vita politica esigeva la libertà di scelta democratica, e questa, a sua volta, era possibile solo attraverso l'educazione dei cittadini. Come per Mazzini, il popolo era redento solo attraverso l'educazione: «il popolo soggetto protagonista della storia è tramite di rivoluzione divina».

Secondo Henriques Nogueira la formazione del cittadino ha le sue radici nell'accesso universale all'insegnamento laico. La democrazia non sarebbe stata possibile senza la trasformazione dell'uomo comune in cittadino informato. L'istruzione, fornita dalle scuole municipali, integrata dalla stampa, avrebbe avuto un ruolo essenziale nella formazione dell'opinione pubblica.

Dal punto di vista religioso, Henriques Nogueira incarnava i valori del cristianesimo sociale.²⁶ Egli cercò di rendere di nuovo attuali i valori del cristianesimo primitivo (fratellanza, uguaglianza, tolleranza, carità) e proporre in questa luce il rinnovamento del Cattolicesimo; prima di tutto, mirava allo stabilimento dell'ordine nella società e alla moralizzazione del cittadino della Repubblica.²⁷

Le letture degli ideologi del suo tempo, che formano Henriques Nogueira (Louis Blanc, Victor Hugo, Fourier, Mazzini, etc.), ed il viaggio intrapreso nel 1853 che lo portò in Inghilterra, Germania, Belgio, Francia e Spagna allargarono i suoi orizzonti politici e furono, certamente, all'origine dell'ecumenismo che proponeva.

In conseguenza di tutto ciò, l'autore elaborò la sua proposta di istituire una Repubblica Universale; in quest'ottica risultava prioritaria la soluzione della questione peninsulare. Riflettendo sulla realtà politica europea ammetteva la federazione come soluzione probabile per l'indipendenza di italiani, tedeschi, slavi e magari. Il federalismo doveva affermarsi, politicamente, con la fine dell'egemonia di Inghilterra, Francia, Russia e Austria, e con l'affermazione di nuove nazioni: la Penisola Iberica, l'Italia, la Germania, l'Ungheria e la Polonia.

È comprensibile la mitizzazione con cui egli guardava agli «eroi» che avevano lottato per l'autonomia dei popoli: Mazzini – «profeta dell'unità italiana» e «Catone della moderna Roma»; Manin, presidente della repubblica di Venezia – «liberale di cuore e di azione»; Kossuth – «simbolo della rivoluzione d'Ungheria».

I suoi punti di riferimento, la Svizzera e gli Stati Uniti d'America (aveva letto Béchart e Tocqueville), erano modelli politici del federalismo che considerava come «unico cammino possibile che conducesse ad una reale persistenza delle nazionalità». L'umanità avrebbe incontrato l'armonia e la pace nell'applicazione del principio federativo che incarnava l'ideale evangelico della fratellanza tra i popoli.

²⁶ M. M. Tavares Ribeiro, *O Cristianismo Social de 1848*, Sep. de «Revista de História das Ideias», Coimbra, 9, 1987, pp. 481-494.

²⁷ V. Neto, *Iberismo e municipalismo em J. F. Henriques Nogueira*, «Revista de História das Ideias», Coimbra, 10, 1988, pp. 753-768 e F. Catroga, *O republicanismo em Portugal, da formação ao 5 de Outubro de 1910*, vol. II, Coimbra, Faculdade de Letras, 1991, pp. 167-192.

Fondamentalmente, come per Mazzini, il fine ultimo è l'umanità, ma il fulcro è la nazione. Citando le stesse parole di Giuseppe Mazzini: «Ogni popolo ha una missione speciale che coopera al compimento generale dell'umanità. Quella missione costituisce la sua Nazionalità. La Nazionalità è sacra [...]. L'Umanità non sarà veramente costituita se non quando tutti i popoli che la compongono, avendo conquistato il libero esercizio della loro sovranità, saranno associati in una federazione repubblicana per dirigersi, sotto l'impero d'una dichiarazione di principii e d'un patto comune, allo stesso fine: scoperta e applicazione della Legge morale universale». ²⁸

In conclusione, fu forte l'impatto delle rivoluzioni europee del 1848, e, se la realtà mostrò la debolezza della Sinistra portoghese, la coscienza del divario tra le aspettative e le loro possibilità reali di concretizzazione portò, però, ad una vasta produzione letteraria di inequivocabile orientamento socialista e demo-repubblicano, la quale continuò ad esercitare la sua influenza nelle decadi successive.

Furono, dunque, aspirazioni congiunturali. In qualche modo l'esperienza della metà del secolo XIX, per aver costituito speranza, rigenerazione ma anche sconfitta, avrà valore per il suo inserimento e la sua persistenza nella mitologia repubblicana degli anni di fine secolo.

La permanenza di Mazzini

Inquietudine e timore provocarono gli esuli italiani, polacchi e ungheresi che si raccolsero in Portogallo in conseguenza degli eventi rivoluzionari europei del 1848-1849. I nomi di Mazzini, Ledru-Rollin, Kossuth sono citati frequentemente e i fogli periodici liberali moderati e assolutisti denunciano i loro sospetti in relazione a una rivoluzione democratica e sociale. Così, per esempio, si esprime il giornale legitimista «A Nação»: «Non c'è uomo generoso e nobile, uomo religioso e puro, uomo animato dalle idee di verità e giustizia, che non si senta fremere di indignazione ascoltando le infami bugie, le calunnie vili e ripugnanti, che i rivoluzionari senza fede, senza

²⁸ S.E.I., vol. IV, p. 11.

pudore, senza onore e senza dignità stanno proclamando qui in faccia all'Europa ». ²⁹

La creazione della Carboneria Lusitana a Coimbra, la formazione del Triumvirato Repubblicano a Lisbona, nel 1848, e le insurrezioni sparse che scoppiavano in alcuni punti del Portogallo alimentavano l'idea che alcuni capi rivoluzionari, tra loro Mazzini e Kossuth, istigassero lo spirito dei democratici portoghesi. Così, quando ebbe luogo la rivolta dell'aprile 1851 ad Oporto, guidata dal maresciallo Saldanha e che allontanò dal potere Costa Cabral, corse voce che Mazzini si trovasse in Portogallo. Il 3 maggio 1851 il conte Bovone scriveva al ministro degli Esteri a Torino e riferiva: «Le bruit court que Mazzini est entré depuis deux jours à Lisbonne venant de l'Espagne sous un nom déguisé. La police a fait des recherches jusqu'à présent infructueuses». E qualche giorno dopo aggiungeva: «Malgré toutes les recherches de la police on a pas pu découvrir Mazzini. Hier on disait que ce n'était pas lui, mais un de ses émissaires qui était arrivé. Néanmoins je n'y ajoute pas trop de foi, et je crois plutôt qu'on a fait courir cette nouvelle, dans ces jours d'effervescence pour animer davantage les démocrates socialistes». ³⁰

Non è confermata, tuttavia, la presenza di Mazzini in Portogallo. Ai suoi agenti, che restavano in clandestinità, si doveva la propaganda democratica cui la stampa liberale faceva pubblicità. A questo riguardo il 18 luglio il barone austriaco de Walter scriveva al principe Schwarzenberg: «Les deux émissaires de Mazzini sont encore ici. Ils dominant dans les clubs révolutionnaires et ce ne sera certes par faute d'excitation de leur part si leur disciples ne descendent pas dans la rue pour engager la lutte avec la société». ³¹

Gli avvenimenti in Italia e le rivoluzioni nazionali sono descritte circostanziatamente, sia nella stampa liberale, sia in quella controrivoluzionaria.

²⁹ «A Nação», Lisbona, n. 1173, 4 settembre 1851.

³⁰ Archivio del Ministero Affari Esteri di Roma, Legazione di Sardegna a Lisbona, busta 3: 1850-1852, rapporti del 28 aprile 1851, n. 42, 3 e 5 maggio, n. 46. Cfr. E. Michel, *art. cit.*, p. 463. Si veda il giornale «A Revolução de Setembro», Lisbona, n. 2815, 14 agosto 1851, p. 1, col. 1 e n. 2818, 14 agosto 1851, p. 1, col. 1.

³¹ Staats Archiv, Vienna, *Portugal*, a. 1851, rapporto del 18 luglio, n. 21 B. Citato da E. Michel, *art. cit.*, p. 464.

Nel 1852 passa per Lisbona l'ungherese Lajos Kossuth. I democratici portoghesi esaltano l'eroe della rivoluzione ungherese.³² Anche gli esuli italiani in terra portoghese testimoniarono il loro sentimento di ammirazione per Kossuth, condividendo i medesimi ideali di indipendenza dal giogo imperialista.

Un periodo di calma politica in Portogallo, a partire dal 1852, avrebbe permesso una rigenerazione economica in un Paese che desiderava mettersi al passo con l'Europa. Si registra, allora, uno scarso numero di residenti italiani (circa 99), e non tutti erano esuli politici. Il momento non era più molto propizio all'azione rivoluzionaria. La verità è, però, che la propaganda mazziniana incontrava ancora eco tra gli intellettuali portoghesi degli anni Settanta. Vennero discussi, in diversi modi, la sua dottrina e i suoi ideali; e venne pianta in forme differenti la morte del «celebre agitatore italiano», del «focoso patriota», dell'«ideologo capo della rivoluzione», «di uno dei primi repubblicani del mondo», insomma di Mazzini.³³

³² «A Revolução de Setembro», Lisbona, n. 2380, 23 febbraio 1850, p. 2, coll. 2-3; n. 3121, 25 agosto 1852, p. 3, coll. 2-3.

³³ Ivi, n. 8922, 14 marzo 1872, p. 2, coll. 1-2; «O Comercio do Porto», Porto, n. 63, 17 marzo 1872, p. 1, col. 3; «A Nação», Lisbona, n. 8129, 16 marzo 1872, p. 2, col. 3 e n. 8130, 17 marzo 1872, p. 2, col. 2.

MAZZINI NELLA BIBLIOGRAFIA PORTOGHESE

A) OPERE DI MAZZINI

Dei Doveri dell'uomo. Fede e Avvenire, II edizione, Ed. del centenario, a cura de Paolo Rossi, Edizione du Cent Grand Universate Mursia, Nuova Serre, 10, Milano, Ed. Mursia, 1972

O Papa no seculo dezanove, Lisboa, Imprensa de Lucas Evangelista, 1850

Pensieri di Mazzini Scelti da Egisto Roggero, Lanciano, G. Carabba Editore, 1919, 231 p.

Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, 2 volumes, Imola, Galeati, 1966-1967

Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini, Zibaldone Giovanile, Imola, Galeati, 1965-1967

Scritti. Scelti, ordinati ed annotati con prefazione di Rosolino Guastalla, Torino, G. B. Paravia e C., 1993, VIII+283 p.

Scritti. Scelti a cura della R. Commissione per l'Edizione Nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini, Bologna, Nicola Zanichelli, 1920, VII+(1)+319+(5) p.

Scritti scelti. Prefazione e Note di Felice Momigliano, Nuova edizione corretta, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1932, X+(2)+299 p.

Scritti Letterari. Con un saggio di Enrico Nencioni, Milano, Istituto Editoriale Italiano, s.d., vol. I, 306 p., vol. II, 332 p.

B) BIBLIOGRAFIA SU MAZZINI

Atti del Colloquio Internazionale sul Sismondi, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, 308 p.

BERTACCHI, Giovanni, *Mazzini*, II edizione, Milano, Casa Editrice Alpes, 1925, 200 p.

BERTANA, Emilio, *Dante e Mazzini*, «Il giornale dantesco. Diretto da Luigi Pietrobono», vol. XXIV, fasc. 2°, Firenze, Leo S. Olschki, 1921, pp. 73-84

BOTTAI, Giuseppe, *Il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini*, «Incontri», Milano, 1938, pp. 45-94

- BOULLIER, Auguste, *Victor-Emmanuel et Mazzini, leurs négociations secrètes et leur politique*, Paris, Librairie Plon, 1885, 247 p.; suivi de *M. de Bismarck et Mazzini*, pp. 249-287
- BOZA MASVIDAL, Amelio, *Actualidad de las ideas de Mazzini*, «Universidad de la Habana», n°s. 73-74-75, Julio-Diciembre, Cuba, 1947
- BRÉVAL, M. Jules de, *Mazzini jugé par lui même*, Paris, Plon Frères Libraires-Éditeurs, 1853, 215 p.
- CANTARELLI, Loreno, *Il partito Mazziniano "La Giovine Italia". Programma, organizzazione e storia (1922-1925)*, «Il Politico», Anno XLVII, n° 2, Pavia, 1982, pp. 351-385
- CASTILLE, Hippolyte, *Mazzini*, Paris, E. Deutu Libraire-Éditeur, 1859, 63 p.
- CATROGA, Fernando, *Nacionalismo e Ecumenismo. A Questão Ibérica na segunda metade do século XIX*, «Revista Cultura, História e Filosofia», vol. IV, Lisboa, Centro de História da Cultura da Universidade Nova de Lisboa, pp. 419-463
- COSTA, D. António de Macedo, *Pio IX, Pontifice e Rei. Exame das principais objecções contra o poder temporal do Papa*, Lisboa, Typographia de J.J. de Carvalho, 1861, 83 p.
- Enciclopédia Verbo Luso-Brasileira de Cultura*, Lisboa, Verbo, 1972, vol. 13, p. 85 (com retrato de Mazzini do Museu Britânico de Londres)
- FALCO, Giorgio, *Giuseppe Mazzini e la Costituente in pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 411-516
- FRATTAROLO, Renzo, *Mazzini critico*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», Anno XL, n° 3, pp. 213-219, Roma, Fratelli Palombi Editore, 1972
- GIUSTI, Wolfango, *A. I. Herzen e suoi rapporti con Mazzini e l'Italia*, «L'Europa Orientale», Anno XV, n° 11-12, Roma, 1935, pp. 483-495; Anno XVI, n° 1-2, Roma, 1936, pp. 22-37; Anno XVI, n° 3-4, Roma, 1936, pp. 95-109; Anno XVI, n° 5-6, Roma, 1936, pp. 200-223
- GRANA, Gianni, *Mazzini e la letteratura*, in *Orientamenti Culturali. Letteratura Italiana. I Minori*, vol. IV, Milano, Casa Editrice Dott. Carlo Marzorati, 1962, pp. 2585-2630
- Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*, Lisboa-Rio de Janeiro, Editorial Enciclopédia Limitada, 1947, vol. 16, p. 655
- MACALUSO, Giuseppe, *Dante, Foscolo, Mazzini e la tradizione iniziatica*, Roma, Pensiero e Azione, 1965, 364 p.
- , *Leone Tolstói e Giuseppe Mazzini*, Roma, Pensiero e Azione, 1971, 428 p.

- MARIO, Jessie Meriton White, *Della vita di Giuseppe Mazzini*, Milano, Soc. Ed. Sonzogno, 1908, XII+499 p.
- MENDONÇA, António Pedro Lopes de, *A Italia Política (Recordações)*, vol. II, Lisboa, Typographia do Centro Commercial, 1853, pp. 265-290
- MICHEL, Ersilio, *Esuli politici italiani in Portogallo (1815-1861)*, in *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo. Memorie e documenti*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940, pp. 443-468
- MONTANELLI, Giuseppe, *Appunti storici sulla Rivoluzione d'Italia*, a cura di Alberto Alberti, Torino, Chiantore, 1945, 374 p.
- MORELLI, Emilia, *Mazzini nel 1860*, «Nuova Antologia», n° 1917, Roma, 1960, pp. 9-16
- NETO, Vítor, *Iberismo e municipalismo em J. F. Henriques Nogueira*, «Revista de História das Ideias», Coimbra, 10, 1988, pp. 753-768
- OSSANI, Anna T., *Letteratura e politica in Giuseppe Mazzini*, «Pubblicazioni dell'Università di Urbino. Serie di lettere e filosofia», vol. XXXI, Urbino, Argalia Editori, 1973, 219 p.
- PANELLA, Antonio, *Gli Antimachiavellici*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1943, 1 vol., 135 p.
- PARMENTOLA, Vittorio, *Mazzini e la democrazia europea*, «Cultura e scuola», Anno XII, n° 45-46, Roma, Biblioteche Popolari e Scolastiche, 1973, pp. 20-25
- RIBEIRO, Maria Manuela Tavares, *Portugal e a Revolução de 1848*, Coimbra, Livraria Minerva, 1990
- , *Utopismo, internacionalismo, pacifismo*, in *Estudos de história contemporânea portuguesa: homenagem ao Professor Victor de Sá*, Lisboa, Livros Horizonte, 1991, pp. 289-302
- SALVATORELLI, Luigi, *Mazzini e Cavour*, «La cultura», Anno XII, nuova serie, n° 4, Milano, Società Editrice "La cultura", 1933, pp. 848-860
- SALVEMINI, Gaetano, *Mazzini*. 4ª ed., Firenze, Soc. An. Editrice "La Voce", 1925, 207 p.
- SAPONARO, Michele, *Mazzini*, Nuova edizione riveduta con 24 illustrazioni, VI edizione, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1954, 653 p.
- SCIROCCO, Alfonso, *Mazzini e i Democratici italiani*, «Cultura e Scuola», Anno XII, n° 45/46, Roma, 1973, pp. 7-19
- TODA, Misato, *Errico Malatesta. Da Mazzini a Bakunin. La sua formazione giovanile nell'ambiente napoletano (1868-1873)*, Napoli, Guida Editori, 1988, 147 p.

TRAMAROLLO, Giuseppe, *Proposta di bilancio centenario di Mazzini*, «Cultura e Scuola», Anno XII, n° 45-46, Roma, Biblioteche Popolari e Scolastiche, 1973, pp. 55-66

C) PUBBLICAZIONI PERIODICHE (giornali e riviste)

Carta de Giuseppe Mazzini a M.M. Tocqueville e Falloux, «O Nacional», Lisboa, n° 231, 8-10-1849, p. 2, col. 3 e p. 3, cols. 1-2; n° 232, 9-10-1849, p. 2, col. 3 e p. 3, cols. 1-2; n° 233, 10-10-1849, p. 1, col. 3, p. 2 e p. 3, cols. 1-2

(La versione portoghese, con un preambolo, si basa sulla pubblicazione che il *Daily News* aveva fatto della famosa lettera di Mazzini)

O Papado. Resposta de José Mazzini a Mr. de Montalembert, «O Nacional», Lisboa, n° 280, 5-12-1849, pp. 1-2

As mentiras dos revolucionários, «A Nação», Lisboa, n° 1173, 3-9-1851, pp. 1-2

As mentiras dos revolucionários, «A Nação», Lisboa, n° 1174, 4-9-1851, pp. 1-2

Eis os termos..., «A Revolução de Setembro», Lisboa, n° 2754, 30-5-1851, p. 2, col. 3

Creemos que Mazzini está entre nós, «A Revolução de Setembro», n° 2815, 14-8-1851, p. 1, col. 1

Mazzini. O Papa no século XIX..., «A Revolução de Setembro», n° 2846, p. 4, col. 1

NOGUEIRA, José Félix Henriques, *J. Mazzini*, «Almanaque Democrático para 1852», Lisboa, Tipografia Social, 1851

Os jornaes ministeriaes, «Archivo Universal», Lisboa, anno I, 2ª série, n° 9, 29-8-1859, p. 129

(Il Manifesto di Giuseppe Mazzini sulla questione franco-italiana fu tradotto dal giornale *Times*, agosto 1859)

Faltaram-nos hontem os jornaes..., «A Opinião», Lisboa, n° 1193, 22 de Dezembro de 1860, p. 1

(«Mazzini partì dall'Italia e arrivò a Londra»)

Suspenderam-se as hostilidades..., «A Opinião», n° 1196, 27-12-1860, p. 1, col. 2

Na falta de novos facto..., «A Opinião», n° 1197, 28-12-1860, p. 1, col. 2
(«I piani mazziniani non lasciano prender tempo ai corrispondenti dei

diversi giornali. Nel creare una nuova associazione per l'unità italiana quel celebre *caudilho* adotta il programma presentato da Garibaldi»)

Continua a irregularidade..., «A Opinião», n° 1201, 3-1-1861, p. 1, col. 2
 («L'associazione stabilita da Mazzini difende effettivamente l'unità italiana, ma gli uomini politici più timorosi temono che questo *caudilho* modifichi le sue attuali opinioni non appena l'unificazione si verifichi, presentando, allora, idee repubblicane che sono la base dei suoi principi»)

A Unita Italiana, periódico mazziniano..., «A Nação», n° 4013, 16-4-1861, p. 3, col. 3

A morte de Cavour..., «A Nação», n° 4060, 14-6-1861 p. 1, col. 1

Unidade italiana, «A Nação», n° 4062, 17-6-1861, p. 2, cols. 1-2

A morte do conde de Cavour..., «A Nação», n° 4065, 20-6-1861, p. 1, col. 4

Italia - Em uma correspondência..., «A Nação», n° 4068, 25-6-1861, p. 3, col. 3

Não se deve perder de vista..., «A Nação», n° 4069, 26-6-1861, p. 1, cols. 1-3

Temos folhas de Paris..., «A Revolução de Setembro», n° 5749, 9-7-1861, p. 1, col. 1

(«La frazione mazziniana riprese vigore con la morte di Cavour...»)

Permita, meu caro amigo..., «A Revolução de Setembro», n° 5758, 19-7-1861, p. 1, col. 1

Italia - D'uma carta..., «A Nação», n° 4097, 30-7-1861, p. 3, col. 4

Italia - Segundo diz..., «A Nação», n° 4157, 9-10-1861, p. 3, col. 4

A Pio IX, Papa, por José Mazzini, «A Expressão da Verdade», (1866-68), vol. II, n° 8, 3 de Fev. 1867, pp. 29-31

Apontamentos para a história..., «O Conimbricense», Coimbra, n° 2166, 28-4-1868, p. 3

À prisão de Mazzini respondem o partido radical italiano..., «Republica Federal. Folha politica e noticiosa», n° 13, 8-9-1870, p. 2, col. 4

José Mazzini, «Diario de Noticias», Lisboa, n° 2215, 13-3-1872, p. 1 cols. 2-3

(«Uomo notevole che tanto figurò nella politica italiana»)

Morreu Mazzini..., «O Tribuno Popular», Coimbra, n° 1681, 13-3-1872, p. 3, col. 4

(«Morì Mazzini; la camera dei deputati di Roma gli votò una mozione di saluto»)

Morte de Mazzini, «A Revolução de Setembro», n° 8922, 14-3-1872, p. 1, cols. 1-2

(«Morì Giuseppe Mazzini, il celebre agitatore italiano che tanto diede da fare ai governi del suo Paese. Lascia un nome immortale nella storia dell'Italia. Mai forse un uomo ebbe tanti seguaci delle sue idee, mai un uomo ispirò tanto grande dedizione»)

Não tem estado ociosa..., «A Nação», n° 8129, 16-3-1872, p. 2, cols. 2-3

A morte de Mazzini..., «A Nação», n° 8130, 17-3-1872, p. 2, col. 1

A morte de Mazzini..., «O Comércio do Porto», n° 63, 17-3-1872, p. 1, col. 3

(«La morte di Mazzini, di questo focoso patriota che l'Italia ha appena perduto...». Riproduce una notizia sulla vita e l'opera di Mazzini, tradotta da uno scritto francese)

As notícias da Italia..., «A Nação», n° 8135, 23-3-1872, p. 1, col. 5

Foi transladado o busto de Mazzini, «A Nação», n° 8135, 23-3-1872, p. 1, col. 5

O enterro de Mazzini, «O Tribuno Popular», Coimbra, n° 1684, 24-3-1872, p. 3, cols. 2-3

(«Pisa, 14: alle 4 e 30 del pomeriggio. È partito il feretro che trasporta nella sua città natale i resti del cittadino Giuseppe Mazzini, il quale è stato appena dichiarato in un manifesto pubblicato da Quadrio, Saffi, Brentani, Lemmi, Campanella, Nathan e Rosselli – il più grande italiano. Più di dodicimila persone formarono il corteo. Davanti andava la banda musicale pisana; seguivano i trofei delle battaglie nazionali, i parenti ed amici del defunto, i rappresentanti del municipio, i professori e gli studenti, i giornalisti, le società democratiche di tutta l'Italia con le loro bandiere, i membri delle logge massoniche, dieci bande musicali e il carro funebre accompagnato da diversi deputati e amici. Tutte le finestre delle strade di transito erano ornate di nero e con bandiere arrotolate e coperte a lutto. Fu una cerimonia imponente...

Roma, 17 – Si è tenuta oggi una manifestazione in onore di Giuseppe Mazzini essendo il suo busto condotto al Campidoglio su un carro trionfale, accompagnato da tutte le associazioni politiche. L'ordine fu mantenuto»)

Na Italia não correm..., «A Nação», n° 8140, 3-4-1872, p. 2, cols. 3-4



Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)